

## Tutte le lingue dello sport

### Tante discipline diverse in un progetto per l'integrazione degli studenti stranieri

di Vinicio Ongini

*Ufficio integrazione alunni stranieri - ministero dell'Istruzione*

#### Lo sport come ponte tra le generazioni

Ambrogio, un bambino di otto anni, ha visto piangere per la prima volta il nonno quando è morto il calciatore della squadra dell'Inter Giacinto Facchetti. Un campione, un eroe, il capitano della squadra quando il nonno era piccolo. Quante altre passioni, quante altre "lingue", quali altre narrazioni sono condivise dai figli e dai padri, dai nipoti e dai nonni?

Lo sport offre possibilità di dialogo, di scambio, di comunicazione tra le generazioni e tra le culture diverse che esse esprimono. La prima volta allo stadio insieme al padre o al fratello maggiore, i

**Spesso lo sport diventa l'unico vero spazio narrativo comune, un luogo di incontro e di aggregazione tra le generazioni**

tanti viaggi in palestra, in piscina o a danza accompagnati dalle madri o dalle nonne che, a volte, proprio in questi momenti, si sintonizzano sulla "lingua" dello sport. In altri contesti è molto più difficile: i gusti musicali, il modo di vestirsi, perfino il modo di mangiare sono spesso diversi e contrapposti tra figli e genitori, tra ragazzi e adulti. A volte lo sport diventa

davvero l'unico spazio narrativo comune, un luogo di incontro, di incrocio, di tregua tra le generazioni.

La comunicazione tra le generazioni propone anche il tema della memoria. I ricordi, il ricordare sono una funzione costante: come fanno i bambini a sapere i nomi di Coppi e Bartali e di Pelè e di Gigi Riva, e perfino di Silvio Piola, campione dell'era fascista? A volte sono i padri o i nonni che raccontano ai figli i nomi e le storie di quando loro erano ragazzi, oppure sono i media che assolvono questa funzione.

Un altro tema importante è quello dello sport come luogo

## Un progetto fra sport e integrazione

di condivisione di regole, soprattutto nei giochi di squadra. Squadra non si nasce, si diventa. E spostandoci a scuola potremmo dire: classe non si nasce, si diventa.

È con queste premesse che è nato il progetto nazionale "Tutte le lingue dello sport", finanziato con il Fondo sociale europeo dal ministero dell'Interno e gestito dalla direzione generale per lo Studente del ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2009/2010. Nel progetto sono coinvolte scuole e reti di scuole delle città di Milano, Genova, Parma, Firenze, Roma, Ancona, Palermo insieme ad associazioni sportive e associazioni di immigrati. Gli sport coinvolti sono diversi: dal calcio al cricket, dalla pallavolo agli sport tradizionali cinesi, dal basket alla vela e agli scacchi. Lo scopo è quello di promuovere l'integrazione degli studenti d'origine straniera attraverso iniziative di carattere sportivo e realizzando progetti scolastici innovativi che rispondano alle esigenze territoriali.

### Sapere di sport

C'è un "sapere" e un "leggere" di sport da parte dei ragazzi che è fatto di notizie, dati tecnici, numeri, nomi, storie, racconti. Una nomenclatura un po' ossessiva che però è anche veicolo di socialità, di fantasia, di storie avventurose, di apprendimenti linguistici.

Basta pensare ai simboli delle squadre e delle città, ai colori delle bandiere e delle divise: Atalanta, per esempio, prima squadra, in ordine alfabetico, dell'album delle figurine Panini del campionato di calcio, è il nome della squadra di calcio di Bergamo, ma anche il nome di un'eroina della mitologia greca, prototipo della donna sportiva. Atalanta non voleva sposarsi e quando le si presentava un pretendente lo sfidava a una corsa, consentendogli anche di partire in vantaggio. Se non fosse riuscita a raggiungere l'avversario-pretendente, avrebbe acconsentito alle nozze, se invece lo avesse raggiunto e superato lo avrebbe ucciso.

La bandiera invece è uno dei simboli più ricorrenti della ritualità sportiva (lo stadio è circondato di bandiere, per i vincitori c'è l'alza bandiera, ecc.), è un indicatore della nazionalità, del Paese di appartenenza (la Croazia ha una bandiera, la Serbia ne ha un'altra), ma è anche una passione infantile: conoscere le bandiere (sai di che colore è la bandiera della Nigeria? e quella dell'Albania?). Anche i ragazzi della Via Pal lottavano per la bandiera, anche i pirati ne hanno una.

In questo senso dunque il mondo dello sport si configura come un grande contenitore fatto di testi e immagini che in varie forme si rivolgono e si fanno leggere dai ragazzi. Un grande e

**Tante iniziative sportive per un progetto finanziato dal MIUR che coinvolge scuole di Genova, Ancona, Firenze Parma, Roma, Palermo, Milano**

**Le parole dello sport e delle canzoni sono i grandi “driver” della conoscenza della lingua italiana**

caotico libro di divulgazione, un'enciclopedia bizzarra che è però decifrata e consumata dai ragazzi con diletto. Basta pensare all'*Almanacco del calcio* che è un vero e proprio dizionario, un librone fatto solo di date, numeri, classifiche, e c'è anche l'elenco degli atleti che hanno preso la “Scarpa d'oro”!

Lo sport è un “libro” complesso, interdisciplinare, interculturale. Le materie scolastiche ci sono tutte, o quasi: la matematica (le classifiche, i goal, i numeri dei giocatori, i secondi, i metri, i chilometri...), la geometria (i rettangoli, i cerchi, gli angoli dei campi da gioco, delle palestre e delle piscine...), la geografia dell'Italia e del mondo: il Milan e il Messina in che regioni sono? E la Georgia, esattamente dov'è, che lingua si parla, che maglia ha? E la storia: perché Israele non ha partecipato ai Giochi del Mediterraneo che si sono svolti in Abruzzo, nel luglio 2009?

E ancora ci sono riferimenti allo sport nella letteratura per l'infanzia e nella mitologia: i campioni di scherma Robin Hood e i Tre moschettieri, il torneista Lancillotto, la pallavolista Nausicaa e il maratoneta Pinocchio (come corre quando scappa e che ritmo!). Ci sono gli apprendimenti linguistici, le parole dello sport imparate dai bambini stranieri prima ancora di parlare l'italiano. E la musica: gli inni nazionali, i cori e le canzoni dei tifosi. Poi c'è l'araldica, che è una scienza antica, ma potrebbe costituire una materia bellissima: i simboli delle squadre e delle città, i colori delle bandiere, delle maglie, delle divise, il bestiario degli stemmi: la lupa per la Roma, il galletto per la Francia, i leoni del Camerun.

**Lo sport e l'intercultura**

E poi c'è, sempre di più, l'intercultura: i giocatori stranieri delle nostre squadre di calcio sono immigrati? Che rapporto c'è tra la presenza di giocatori stranieri e la presenza di famiglie e bambini stranieri nelle nostre scuole?

Gli alunni rumeni e albanesi probabilmente sanno che nella Roma giocava un calciatore rumeno, mentre nella Lazio giocava un calciatore albanese. Ma nel Brescia, ad esempio, oggi giocano un calciatore marocchino, due ungheresi, un uruguaiano, un polacco, un paraguaiano, un ceco e uno del Costa Rica. Un gruppo davvero multiculturale: quale interlingua useranno in campo e in allenamento? E fuori dal gioco? Come dimenticare, infine, la storia di un calciatore come Mario Balotelli, nato da due immigrati ghanesi e poi adottato da una famiglia italiana?

La presenza di questi campioni potrebbe essere lo spunto per parlare e scambiare idee e informazioni sui Paesi di provenienza.

## Un progetto fra sport e integrazione

Il punto di forza è che questi personaggi sono conosciuti anche dai compagni di scuola italiani, tanto più se sono romanisti, laziali o tifosi del Brescia o della Fiorentina. Questo permette di condividere storie, interessi, riferimenti, frammenti narrativi.

Quando l'Italia era un Paese di emigrazione prevalevano i giocatori provenienti proprio dai Paesi dei nostri emigranti, oggi invece nelle squadre di calcio sono presenti in modo significativo anche i Paesi delle nuove e più recenti immigrazioni: Romania, Albania, Bosnia, Ucraina.

Partendo dalle storie di alcuni calciatori o giocatori di basket o campioni di atletica si potrebbero fare dei ragionamenti con i bambini su cosa significa essere stranieri e italiani, avere più identità e cittadinanze. Il calciatore brasiliano Kakà, che giocava nel Milan, ha detto in una intervista: "Sono contento di essere diventato anche italiano". Aveva infatti appena ricevuto la cittadinanza italiana, era brasiliano, ma *anche* italiano. Le squadre di calcio sono diventate multietniche e assomigliano sempre di più alle nostre classi. È curioso come *intercultura* e *Inter*, nel senso della squadra vincitrice dell'ultimo campionato di calcio, condividano lo stesso prefisso.

Ma sui rapporti tra intercultura e sport ci sono altri segnali: la squadra più multietnica di pallavolo femminile, la Scavolini Pesaro, ha vinto l'ultimo campionato nazionale e a Genova, come dimostra l'esperienza della scuola di Sampierdarena, nel progetto "Tutte le lingue dello sport", si gioca l'equavolley, una variante ecuadoriana (la più importante comunità d'immigrati in città) della pallavolo.

**Nella pallavolo femminile  
la squadra più multietnica,  
la Scavolini Pesaro,  
ha vinto l'ultimo  
campionato nazionale**